

# *L'alleanza tra la Francia e il Piemonte*

*Lettera al re Vittorio Emanuele II, 24 luglio 1858 di Camillo Benso, conte di*

*Cavour*

**Tratto da:** Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. III, L'età contemporanea, Torino, Loescher, 1969, pp. 86-90.

---

Baden, 24 luglio 1858

[...] Risolta questa prima questione, l'Imperatore [Napoleone III, N.d.R.] mi disse: «Prima di andare avanti, bisogna pensare a due gravi difficoltà che troveremo in Italia: il Papa e il re di Napoli. Devo trattarli con riguardo: il primo, per non sollevare contro di me i cattolici francesi, il secondo per conservarci le simpatie della Russia che si fa una specie di punto d'onore di proteggere il Re Ferdinando».

Risposi all'Imperatore: 1° - che, quanto al Papa, gli era facile conservargli il tranquillo possesso di Roma per mezzo della guarnigione francese che vi si trovava, salvo a lasciar insorgere la Romagna; 2° - che, siccome il Papa non aveva voluto seguire a suo riguardo i consigli che egli (l'Imp.) gli aveva dati, non poteva trovare irragionevole che questa regione approfittasse della prima occasione favorevole per liberarsi da un detestabile sistema di governo, che la Corte Romana si era ostinata a non riformare; 3° - che, quanto al Re di Napoli, non c'era bisogno di occuparsi di lui, a meno che volesse prendere partito per l'Austria; salvo a lasciar fare ai suoi sudditi se, approfittando del momento, si volessero sbarazzare del suo paterno dominio.

Questa risposta soddisfece l'Imperatore e si passò alla grande questione: Quale sarebbe lo scopo della guerra?

L'Imperatore ammise senza difficoltà che bisognava cacciare del tutto gli Austriaci dall'Italia, e non lasciar loro un pollice di terreno di qua dalle Alpi e dall'Isonzo. Ma poi, come organizzare l'Italia? Dopo lunghe dissertazioni, di cui risparmio il racconto a V. M., noi avremmo press'a poco convenuto le basi seguenti, pur riconoscendo che esse sono suscettibili di venir modificate dagli eventi della guerra. La valle del Po, la Romagna e le Legazioni costituirebbero il Regno dell'Alta Italia sul quale regnerebbe la Casa di Savoia. Si conserverebbe al Papa Roma e il territorio che la circonda. Il resto degli Stati del Papa con la Toscana formerebbe il Regno dell'Italia Centrale. La circoscrizione territoriale del Regno di Napoli non sarebbe toccata. I quattro Stati italiani formerebbero una confederazione simile alla Confederazione Germanica, di cui si darebbe la presidenza al Papa per consolarlo della perdita della miglior parte dei suoi Stati.

Questa sistemazione mi pare in tutto accettabile. Perché V. M., essendo sovrano di diritto della metà più ricca e più forte dell'Italia, sarebbe di fatto sovrano di tutta la penisola.

Quanto alla scelta dei sovrani da porre a Firenze e a Napoli nel caso assai probabile che lo zio e il cugino di V. M. prendessero la saggia risoluzione di ritirarsi in Austria, la questione è stata lasciata in sospenso; l'Imperatore, tuttavia, non ha nascosto che vedrebbe con piacere re Murat risalire sul trono di suo padre; e da parte mia ho indicato la Duchessa di Parma per occupare, almeno provvisoriamente, Palazzo Pitti. Quest'ultima idea è infinitamente piaciuta all'Imperatore, il quale sembra attribuire grande importanza al non esser accusato di perseguitare la Duchessa di Parma, nella sua qualità di principessa della famiglia dei Borboni.

Dopo aver regolato la sorte futura dell'Italia, l'Imperatore mi domandò che cosa otterrebbe la Francia e se V. M. cederebbe la Savoia e la Contea di Nizza. Risposi che V. M., professando il principio delle nazionalità, comprendeva risultarne che la Savoia dovesse essere riunita alla Francia; che di conseguenza Essa era pronta a farne il sacrificio benché le costasse immensamente a rinunciare ad un paese che era stato la culla della sua famiglia e ad un popolo che aveva dato ai suoi antenati tante prove di affetto e di devozione. Che, quanto a Nizza, la questione era diversa, perché i Nizzardi, per la loro origine, la loro lingua e le loro abitudini, appartengono più al Piemonte che alla Francia, e che di conseguenza la loro riunione all'Impero sarebbe contraria a quello stesso principio per il trionfo del quale ci si apprestava a prender le armi. Qui l'Imperatore si carezzò più volte i baffi e si accontentò di soggiungere che erano queste per lui questioni affatto secondarie e che ci sarebbe tempo per occuparsene più tardi. [...] Per raggiungere questo scopo, forze considerevoli sono indispensabili. L'Imperatore le stima a 300.000 uomini almeno, ed io credo che egli ha ragione. Con 100.000 uomini si bloccherebbero le piazzeforti del Mincio e dell'Adige e i passi del Tirolo; 200.000 uomini marcerebbero su Vienna attraverso la Carinzia e la Stiria. La Francia fornirebbe 200.000 uomini, la Sardegna e le altre provincie d'Italia gli altri 100.000. [...]

Le questioni che ho avuto l'onore di riassumere a V. M. nella possibile brevità furono oggetto di una conversazione con l'Imperatore durata dalle undici del mattino fino alle tre del pomeriggio. Alle tre l'Imperatore mi congedò invitandomi a tornare alle quattro per fare una passeggiata in carrozza. All'ora indicata salimmo in un elegante *phaeton* tirato da cavalli americani guidati dallo stesso Imperatore, e seguito da un solo domestico mi condusse per tre ore per valli e boschi che fanno dei Vosgi una delle parti più pittoresche della Francia.

Appena fummo usciti dalle vie di Plombières, l'Imperatore abbordò l'argomento del matrimonio del Principe Napoleone, domandandomi quali fossero le intenzioni di V. M. a tal

riguardo.

[...] Nelle mie risposte all'Imperatore mi sono sempre studiato di non urtarlo, pur evitando di prendere un impegno qualsiasi. Alla fine della giornata, al momento di separarci, l'Imperatore mi disse: «Comprendo che il Re abbia ripugnanza a maritare sua figlia così giovane, perciò non insisterò affatto perché il matrimonio abbia luogo subito; sarò disposto ad aspettare un anno e più se sarà necessario. Tutto ciò che io desidero è di sapere come regolarli; vogliate perciò pregare il Re di consultare sua figlia e di farmi conoscere le sue intenzioni in maniera positiva. Se egli consente al matrimonio, ne fissi l'epoca; non chiedo altri impegni che la nostra parola reciprocamente data e ricevuta». Con queste parole ci siamo lasciati. L'Imperatore stringendomi la mano, mi congedò dicendomi: «Abbiate fiducia in me, come io ho fiducia in voi».

[...] L'Imperatore non ha fatto del matrimonio della Principessa Clotilde col suo cugino una condizione *sine qua non* dell'alleanza; ma ha manifestato chiaramente che ci teneva molto. Se il matrimonio non avverrà, se V. M. respinge senza ragioni plausibili le proposte dell'Imperatore, che accadrà? L'alleanza si romperà? È possibile, ma credo che ciò non accadrà. L'alleanza si farà. Ma l'Imperatore vi porterà uno spirito affatto diverso da quello che vi avrebbe apportato se in premio della corona d'Italia che offre a V. M., Essa gli avesse accordato la mano di sua figlia per il suo parente più prossimo. Se vi è una qualità che contraddistingue l'Imperatore è la costanza nelle sue amicizie e nelle sue antipatie. Non dimentica mai un servizio, come non perdona mai un'ingiuria. Ora il rifiuto al quale si è esposto, sarebbe un'offesa sanguinosa, non bisogna dissimularselo. Questo rifiuto avrebbe un altro inconveniente: porrebbe nei consigli dell'Imperatore un nemico implacabile. Il Principe Napoleone, più Corso ancora di suo cugino, ci dedicherebbe un odio mortale, e la posizione che egli occupa, quella a cui può aspirare, l'affezione, direi quasi la debolezza che l'Imperatore ha per lui, gli daranno dei mezzi molteplici di soddisfarlo.

Non bisogna dissimularselo: accettando l'alleanza che le è proposta, V. M. e la sua nazione si legano in modo indissolubile all'Imperatore ed alla Francia. Se la guerra che ne sarà la conseguenza è fortunata, la dinastia di Napoleone è consolidata per una o due generazioni; se è sfortunata, V. M. e la sua famiglia corrono rischi altrettanto gravi che il suo potente vicino. Ma ciò che è certo è che il successo della guerra, le conseguenze gloriose che devono risultarne per V. M. e il suo popolo, dipendono in gran parte dal buon volere dell'Imperatore, dalla sua amicizia per V. M. Se al contrario egli racchiude nel cuore contro di Essa un vero rancore, le conseguenze più deplorabili possono risultarne. Io non esito a dichiarare con la più profonda convinzione che accettare l'alleanza e respingere il matrimonio sarebbe un errore politico immenso, che potrebbe attirare su V. M. e sul nostro paese grandi sciagure.